

Giovedì 6 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

I menestrelli napoletani scioperano contro la Siae

NAPOLI. Gli ultimi «vecchie profumature e concertino» sono scesi in sciopero: hanno appeso al chiodo mandolini, violini e chitarre per protestare contro la Siae che, ogni sera, pretende duecentomila lire per i diritti d'autore. Da alcuni mesi, dunque, nei ristoranti del lungomare si cena senza il «contorno» delle tradizionali melodie napoletane eseguite dai «posteggiatori». Per l'ultimo dei «profumature», don Vincenzo Improta, 76 anni, che con la sua voce da tenore allietta le serate alla «Bersagliera» del Borgo Marinaro, «è l'addio alla tradizione». Il cantante-musicista si è rivolto alla Regione, all'Ente Turismo e alla stessa Siae «ma è stato tutto inutile». Finora, la somma sborsata per i diritti d'autore era simbolica e non superava le diecimila lire al giorno. «Gli ispettori della società racconta con amarezza don Vincenzo - ci hanno detto che oggi, per diecimila lire, possiamo suonare in un locale non più di un quarto d'ora. Insomma, alla mia età dovrei correre da un ristorante all'altro. Io sono un vero artista - prosegue -, non un girovago». E, in attesa che succeda qualcosa, l'ultimo «posteggiatore» si è ritirato risentito nella sua abitazione ai Quartieri spagnoli. La sua decisione è stata condivisa anche da gli altri componenti dell'orchestra: il chitarrista Efsio Pistis, il fisarmonicista Giuseppe De Blasio e il mandolinista Donato Faraco. Ai quattro menestrelli partenopei, il giornalista del Tg3, Mimmo Liguoro, ha recentemente dedicato le ultime pagine del suo volumetto «I posteggiatori napoletani». La protesta preoccupa non poco i titolari dei locali più alla moda. Rischiano di perdere il loro fascino e che, grazie alla nuova e positiva immagine della città, sono presi d'assalto. Per questo, Agostino Chiodi, proprietario della «Bersagliera», è intenzionato a chiedere alle agenzie turistiche di inserire nel «pacchetto-Napoli» la quota «posteggiata». La «vertenza» tra musicisti e la Siae potrebbe risolversi con l'intervento dei ristoranti, che si accollerebbero i diritti d'autore.

Mario Riccio

Postina rubava la pensione a una disabile

NAPOLI. Per oltre tredici anni un'impiegata infedele dell'ufficio postale di Gragnano, comune dell'hinterland napoletano, ha sottratto la pensione ad una invalida, Carmela C., di 68 anni. La sessantaduenne Virginia Di Somma è stata arrestata, ieri mattina, dai carabinieri mentre era al suo posto di lavoro. Alcune settimane fa, dopo aver ricevuto una lettera dall'Inps con la quale si comunicava un aumento della pensione sociale (mai percepita) della figlia, i genitori novantenni della disabile avevano denunciato la dipendente Pt. L'impiegata, che ha ottenuto agli arresti domiciliari, nel 1984 era stata delegata dai due vecchietti a ritirare la pensione di invalidità intestata, dal lontano 1949, a Carmela, incapace di intendere e di volere perché affetta da gravi disturbi psichici. Nel 1985, l'Inps assegnò alla disabile anche una pensione sociale di un milione e 400 mila lire al mese. Virginia Di Somma tratteneva per sé anche questa somma di denaro.

Il corpo in una garage di Bruxelles. Il proprietario, già inquisito per pedofilia, confessa l'omicidio

Nuovo orrore in Belgio Scoperto cadavere di bimbo

Forse si tratta della piccola marocchina Loubna Benaissa, scomparsa nel '92. Non se ne aveva più traccia. Le ricerche erano riprese dopo l'interrogatorio del garagista. La polizia: ancora nessuna certezza

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È lei, la piccola Loubna Benaissa? È il corpo del «nostro uccellino che, un giorno volato via, è scomparso senza più tornare a casa» come raccontò, facendo piangere 300 mila persone, la sorella Nabela? Il Belgio, ieri notte, è ripiombato nell'angoscia più nera.

Dopo venti ore di ricerche, nel cuore di Bruxelles, nel territorio del comune di Ixelles, la gendarmeria ha ritrovato il corpo di un bambino. Era nel bagagliaio di una vettura nascosta nei sotterranei di una stazione di servizio, in fondo ad un buio cunicolo di un palazzo semidiroccato, accanto ad una vecchia tipografia non più in funzione e all'ex sede di una casa di cura. I telegiornali si sono precipitati a dare la notizia in diretta dal posto e tutti hanno subito pensato a Loubna, la piccola di otto anni scomparsa l'8 agosto del 1992 e mai più ritrovata. Una piccola e bella bimba di famiglia marocchina, una delle tante ragazzine non inghiottite nel nulla ma, molto più tragicamente e terribilmente, sequestrate, seviziate e portate a morte.

«Abbiamo trovato il corpo d'un bimbo e aspettiamo il risultato dell'autopsia», ha detto Els Cleemput, la portavoce della polizia d'Ixelles.

Dunque, nessuna conferma che si tratti di Loubna che aveva otto anni quando sparì senza far ritorno dai suoi nell'abitazione di Avenue de la Couronne, non distante da luogo dove ieri notte è stato fatto il ritrovamento. Anzi, la stazione di servizio, gestita da un certo Patrick De Rochette, un uomo di 36 anni, sposato, senza figli, si trova proprio a qualche decina di metri dalla «maison» del Benaissa, gente semplice, emigrati da anni in Belgio, perfettamente integrati nella società Bruxelles. L'addeito alla pompa di benzina è stato fermato e sottoposto ad un lungo interrogatorio alla fine del quale ha ammesso le proprie responsabilità. Il borgomastro di Ixelles ha detto alla radio pubblica BRTE: «È orribile, orribile. Posso confermare che è stato ritrovato il corpo di un bambino ma in uno stato di decomposizione totale. Mi sembra di poter dire che l'età si aggira sui cinque anni». Allora potrebbe trattarsi di Loubna? «Non possiamo dirlo, aspettiamo l'esito dell'autopsia.

E' tutto quello che può affermarsi allo stato delle cose». Ma la prudenza, come hanno insegnato le improbabili esperienze giudiziarie belghe, è d'obbligo nel nuovo scenario dell'orrore che ha trovato posto dentro la capitale delle istituzioni europee,

in uno dei quartieri centrali di «Bruxelles capital». Il borgomastro ha rivelato che un nucleo di magistrati è corso sul posto del ritrovamento, a cominciare dai giudici Longlois e Boulet, gli inquirenti del distretto meridionale di Neufchateau da dove partì l'inchiesta che, per merito del loro coraggioso collega Connerotte, poi destituito e in favore del quale scese in piazza tutto il Paese, svelò gli orrori di Marc Dutroux, il «mostro di Marcinelle», l'uomo che, con la complicità della moglie Martine - che adesso recita la parte della collaboratrice - e di un funzionario insospettabile di nome Ni-houl, è accusato dell'uccisione di quattro bambine, Julie e Melissa, An ed Effje.

E' possibile un legame tra il ritrovamento di Ixelles ed i crimini di Dutroux. Gli investigatori non sono stati in grado di confermare o smentire la supposizione. E' un fatto che il benzinai De Rochette era ben noto alla polizia per le sue pratiche pedofile. Nei giorni della scomparsa di Loubna, l'uomo era stato interrogato ma senza alcuna conseguenza. Due anni dopo, nel 1994, ha subito una lieve condanna per reati sessuali a danno di minori. Dunque, una vecchia conoscenza della giustizia. Un particolare, questo, che conferma in pieno quanto

sta emergendo dai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta che da quattro mesi sta valutando gli errori ma anche le connivenze degli apparati investigativi a proposito della sparizione ripetuta di bambini nel Belgio. La commissione ha già raccolto, peraltro, elementi più che sufficienti sulle responsabilità delle mancate ricerche di Loubna, così come denunciato dalla forte e coraggiosa sorella Nabela, 21 anni, divenuta, nella drammatica emergenza, un personaggio positivo e di rispetto in tutto il Belgio. La commissione si appresta a terminare i suoi lavori entro un mese e presenterà un proprio rapporto alla Camera il 14 aprile, ieri i commissari hanno ascoltato come testi i ministri dell'Interno, Vande Lanotte e della Giustizia Stephaan Declerck.

La polizia, dopo il ritrovamento, ha informato tutti i familiari che hanno perduto, negli ultimi anni, i loro figli. E' possibile che i parenti siano chiamati a riconoscere, magari da qualche particolare dell'abbigliamento, i resti del piccolo bambino tratti dal bagagliaio della vettura. Sarà Loubna, sarà un altro sventurato, il Belgio stamane si risveglierà con il cuore in gola ed il lutto sulla porta.

Sergio Sergi

Jerry Hall lancia l'accusa più pesante: fui costretta ad abbandonare l'Italia per la Francia

«Milano ci tratta come oggetti» Ed è polemica nel mondo delle top model

Anche Georgina in un'intervista dice che la capitale della moda è invivibile però poi ritratta. Greta Scacchi da «Iceberg» attacca: c'è troppa volgarità. Krizia invece nega: i corteggiatori? Ormai sono tutti scomparsi...

MILANO. «...Mi hanno fraintesa. Volevo solo dire che quando sei giovane devi stare attenta in tutte le città». Georgina ritratta. La modella ha sollevato un vespaio, accusando «Milano di essere invivibile». In un'intervista alla collega Jerry Hall sul giornale Elle Top Model edito in Francia, la ragazza aggiunge che nella capitale della moda italiana le cover girl «sono trattate come oggetti. Io avevo esordito là a 16 anni. Ma presa dalla disperazione ho abbandonato, per riprendere due anni dopo a Parigi». Ancor più pesante, nella duplice accusa al centro lombardo e al sistema della moda che ospita, la ex top Jerry Hall. «Gli italiani sono un popolo orribile e Milano e la città più brutta d'Europa. Questi squallidi italiani assediacono senza ritegno le top». Tanto è bastato per accendere la polemica. L'accusatrice «guardacaso» ai «piedi della Madonna» per le sfilate di Milanocollections, dice di essere stata fraintesa. In fiera tra un defilé e l'altro precisa: «non ho nulla contro Milano. Non a caso sono qui e il mio fidanzato Salvatore è un italo-ame-

ricano». Quanto a Jerry Hall, irripetibile, sarebbe interessante capire come mai, la scorsa stagione abbia sfilato per Iceberg, nonostante un simile risentimento per Milano e il made in Italy. «Probabilmente commentano nelle agenzie di mode - si tratta del solito attacco, via stampa, ad opera dei francesi il cui pret-a-porter è in crisi». Insomma, «il caso» sarebbe già risolto. Anche perché l'agente di Georgina, Paolo Tomei, riscontra molte inesattezze nell'articolo accusatorio. Ma la questione del «Sotto il vestito niente», data come gli Anni '80, attizza le morbosità collettive, sciogliendo le lingue di chichessia. Così, Greta Scacchi, da Iceberg rivela come nel '78 abbia abbandonato il mestiere di modella. «L'ambiente era troppo volgare», accusa l'interprete di Misfatto Bianco.

Di parere contrario Valeria Golino, sempre ospite della griffe specializzata in maglieria: «a me piace essere corteggiata», commenta l'attrice a proposito del caso.

Il problema delle insidie alle top non risulta a Krizia. «Come donna-

dice la stilista - ho un atteggiamento sempre protettivo per le ragazze che lavorano con me. Ma le professioniste sanno bene come funziona questa città e il nostro ambiente. Comunque mi sembra che il problema sia proprio l'opposto: sono rimasti in pochi a corteggiare le donne». A maggior ragione nel mondo della moda dove il tasso di omosessualità è elevatissimo e il rischio, semmai, potrebbero correrlo i modelli. Trusardi uno dei pochi creatori che sessualmente preferisce la desinenza in -a, fa notare: «una bella donna è oggetto di corteggiamenti in qualsiasi ambiente. Quindi, mi sembra logico che nel mondo della moda ad alto tasso di splendide ragazze, si moltiplichino le possibilità in tal senso. Detto questo, bisogna definire bene i limiti. L'uso delle modelle, relativo alla loro immagine, non deve sconfinare in altri ambiti. Per questo ho sempre caldeggiato il lavoro del sindacato di queste lavoratrici, impegnato soprattutto nella tutela delle nuove leve».

Gianluca Lo Vetro

Walter Veltroni in visita a «L'Unità»

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha visitato ieri sera l'Unità. Un ritorno, il suo, nel giornale che ha diretto per tre anni prima di lanciarsi nell'avventura dell'Ulivo e di assumere l'incarico di numero due del governo. È stata una visita informale, un incontro tra vecchi amici e collaboratori. Veltroni ha fatto un giro negli stanzoni che ospitano le varie sezioni di lavoro del giornale e ha avuto l'osservare da vicino la riforma grafica del quotidiano.

I miliardi di Macaulay in mano al contabile

Era l'attore di «Mamma ho perso l'aereo» Il giudice lo autorizza a ripudiare i genitori

WASHINGTON. Macaulay Culkin, il giovane attore che recitava la parte del bambino terribile in «Mamma, ho perso l'aereo», ha ripudiato i genitori: d'ora in poi, il suo patrimonio miliardario sarà amministrato dal contabile di famiglia. Con quello ed i successivi film, tutti di successo, l'attore ormai sedicenne ha accumulato sul suo conto in banca ben 17 milioni di dollari. Ed ora il giudice l'ha anche autorizzato ad acquistare un appartamento per la famiglia, che non può più permettersi di pagare l'affitto.

I genitori dell'attore, Chris Culkin e Pat Brentrup, che non sono mai stati sposati, sono da tempo impegnati in un'acrimoniosa battaglia legale per ottenere il diritto di gestire la carriera artistica dei sette figli e amministrarne i guadagni. Ma la battaglia tra i genitori ha dissanguato la famiglia. Il sedicenne Macaulay non gira film da due anni ed anzi qualcuno ad Hollywood lo considera già «finito», come attore. Dunque l'unica fonte di entrate è ormai il fratellino Kieran, che sta girando un film con Sharon Stone.

Il mondo del cinema accusa Chris Culkin di aver rovinato la carriera del figlio, imponendo condizioni del tutto irragionevoli

ai produttori e scegliendo peraltro film sbagliati. La «20th Century Fox» ha infatti annunciato che farà a meno di Macaulay nel terzo film della fortunata serie «Mamma, ho perso l'aereo». Questi fatti amministrati dal contabile di famiglia, hanno esasperato l'ex-attore prodigo che ha chiesto al giudice David Saxe di New York di affidare al suo contabile la gestione delle proprie finanze, in modo da svincolarsi dal controllo di madre e padre. La famiglia di Macaulay Culkin, che ha spese mensili superiori ai 30 mila dollari, non riesce più a pagare i conti ed è già da alcuni mesi in arretrato con l'affitto. Il giudice dunque ha autorizzato l'attore a prelevare alcuni milioni di dollari dal conto bancario per comprare un appartamento, che resterà di sua proprietà, per la madre ed i fratelli, risparmiando gli ottomila dollari mensili della pigione.

L'anno scorso Macaulay aveva chiamato la polizia dopo che il padre gli aveva dato uno schiaffo. Due anni fa un giudice aveva ordinato all'ex-bimbo prodigo, che si è tinto i capelli di blu e passa tutto il tempo in discoteca, di mettersi in cura da uno psichiatra: le tensioni fra i genitori non lo hanno certo aiutato a crescere bene, né ad affrontare la fama precoce.

Proprietario denunciato per maltrattamenti

Paternostro e signora cenano «a luci rosse» Cacciati da un club

ROMA. Scena: uno dei club più esclusivi della capitale. Protagonisti: Sandro Paternostro e Carmen di Pietro «focosamente attratti», anzi avvinghiati l'uno all'altra, durante una romantica cenetta a due. Conclusione: gli altri clienti del club si lamentano, il proprietario invita con calma l'appassionata coppia ad uscire ma poi, evidentemente dopo aver incontrato una certa resistenza, li caccia in malo modo. Sandro Paternostro però si è ribellato ed ha denunciato il proprietario del club per maltrattamenti. In ogni caso, non è la prima volta che la coppia viene colta in «flagranza», cioè in atteggiamenti decisamente troppo affettuosi davanti ad altri. Come in un viaggio in taxi di parecchio tempo fa che l'autista, certo, ricorda ancora.

«Sandro Paternostro e la signora erano completamente ubriachi - lamenta ora il destinatario della denuncia, Roberto Maldera - e in quella saletta del club che occupavano hanno fatto di tutto, proprio di tutto. Sono stato avvisato da alcuni clienti e dal cameriere che il

comportamento della coppia era decisamente sopra le righe e sono stato invitato a intervenire. Paternostro però non voleva saperne di andare via. Ho dovuto usare le cattive maniere per farlo uscire dal locale assieme alla sua compagna». Saputo di essere stato denunciato da Paternostro, Maldera non si preoccupa: «Ho testimoni in abbondanza per darli in pubblico. Una persona della sua età farebbe bene a stare a casa e non dovrebbe esibirsi in pubblico in comportamenti quanto meno disdicevoli».

Sandro Paternostro e Carmen di Pietro, dal canto loro, sostengono di ricordare ben poco dell'intera serata. A parlare per entrambi è lei: «Ero molto stanca. So di essere entrata in quel club perché è vicino al teatro dove sto lavorando. Il resto non lo ricordo. Forse abbiamo bevuto un bicchiere di troppo, ma questo non dava diritto al proprietario di maltrattare Sandro. Ora è partita una bella denuncia. Vedremo!». Ed è probabile che vedranno proprio la «controdenucia».

Nera, interni bianchi, pedana mobile per scendere. È dotata di due telefoni cellulari e ha un consumo elevato

Il Papa cambia automobile e sceglie una Mercedes «S»

ENRICO MENDUNI



Il presidente della Mercedes-Benz consegna al Papa una Mercedes Monteforte/Ansa

ROMA. Il garage del Papa è dotato, da oggi, di una nuova Mercedes serie «S», 5000 cc di cilindrata, che gli è stata solennemente consegnata ieri mattina con una breve cerimonia. Il commento attribuito al Pontefice è di tutto simile a quello che avremmo fatto noi: «Finalmente una macchina nuova». In effetti l'auto non è male, anche se non passa inosservata: nera, interni bianchi, pedana mobile per scendere, due telefoni cellulari, decappottabile, maxipoltrona posteriore in pelle con cintura di sicurezza (non si sa mai) e strapuntino (giustamente) per il segretario. Il consumo, direbbe Quattroruote, «è elevato», anche perché il generoso motore deve spingere 21 quintali di peso a una velocità di oltre 200 km/h.

Prima di guidarvi nei meandri dei garage vaticani, vogliamo fornirvi alcuni concetti base. Le macchine del Papa sono rigorosamente nere, ma solo dal 1930; prima erano amaranto, come la Topolino di Paolo Conte,

ese è lecito avanzare un giudizio, come colore era meglio. Sono targate CV (prima SCV), in genere 2, 5, 6, con maggior tatto del presidente degli Stati Uniti che, anche sulle targhe e sugli aerei, vuole sempre il numero 1; un eccesso di zelo. Dal 1975 ci sono anche le macchine bianche, e sono tutti fuoristrada. Servono ai grandi raduni all'aperto, nel Terzo Mondo ma anche altrove: solo queste ultime hanno legittimamente diritto al titolo di «papamobile». La prima fu una Toyota Land Cruiser, poi una Fiat Campagnola (quella contro cui sparò Ali Agca nel 1981) e varie Mercedes 290. La differenza di colore esprime bene due modi di essere Papa: principe della cura o grande comunicatore. Le auto papali usate sarebbero un ottimo affare se le vendessero, invece di lasciarle in garage o nel museo; sono state tenute bene, unico proprietario, e hanno percorso pochissimi chilometri. Prima del Concordato del '29 era anche una necessità: i papi si erano rinchiusi in Vaticano, non uscivano mai, e quindi al massimo

potavano fare un giro nel parco. Pio X non ci volle mai salire, pur disponendo di una notevole Italia 20/30 del 1909, dono del vescovo di New York, e di altre eccellenti vetture. Pio XI invece percorse i giardini vaticani su una Bianchi Tipo 15 (era il 1922) e per primo uscì in macchina dal Vaticano, nel dicembre del '29, per raggiungere San Giovanni in Laterano dove era stato ordinato sacerdote: un viaggio di appena tre chilometri, su una Graham-Paige. Tutti cominciavano a donare automobili al Papa: gruppi di fedeli, intere diocesi, ma anche case automobilistiche che si procuravano così un «testimonial» di eccezione. Il garage si riempiva. Arrivarono una Fiat 525, dono del senatore Agnelli, un'Isotta Fraschini 84, e una imbarazzante Citroen Littoria Sex (nel senso di sei) che oggi, tutta restaurata, si ammira nel museo. Arrivò anche la prima Mercedes, una Nurburg nera. Anche Evita, nel film, va in Vaticano su una Mercedes nera, sotto un fitto lancio di uova a cui non era estranea la sinistra storica.

Il primo Papa ad amare le automobili fu Pio XII: andava a Castelgandolfo con Mercedes, Cadillac, Chrysler, diceva all'autista di correre, così si racconta, ed evidentemente non gli dispiaceva. Mentre i presidenti della Repubblica italiana andavano (anche in Vaticano) con la Flaminia Lancia quattro porte, carrozzata Pininfarina (ce n'è anche una decappottabile, fuori serie, nei meno vasti garage del Quirinale), Papa Roncaldi e Papa Montini sceglievano la Mercedes: un'auto più europea, un duomo gotico severo ma confortevole. Qualche tempo fa a Papa Wojtyła regalarono una Bmw serie 7, auto bavarese, costruita da operai tedeschi ma cattolici: un macchinone basso, sfuggente, di moda a Cortina e nell'hinterland milanese. A Giovanni Paolo II probabilmente piacevano più i fuoristrada, come quelli degli alpini con cui andava su e giù per le Dolomiti. Poi, finalmente, anche senza incentivi governativi per la rottamazione, una bella macchina nuova.